

PUBBLICA



**ReUSO 2025**  
**Territori Marginali\_Patrimonio a Rischio**  
**Documentazione | Restauro | Rigenerazione | Sostenibilità**

a cura di  
Caterina Palestini, Stefano Brusaporci,  
Giovanni Caffio, Alessandro Basso

ISBN: 978-8899586-607

Caterina Palestini, Stefano Brusaporci, Giovanni Caffio, Alessandro Basso (a cura di)

*ReUso 2025: Territori Marginali\_Patrimonio a Rischio*

© PUBLICA, Alghero, 2025

ISBN 978-8899586-607

Pubblicazione Ottobre 2025

I saggi contenuti in questo volume sono stati sottoposti a referaggio cieco (*double blind peer review*) da parte di *referee* facenti parte di un apposito comitato scientifico.

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Dipartimento Ingegneria Civile, Edile, Architettura e Ambientale  
Università degli Studi dell'Aquila



Università degli  
Studi "G. d'Annunzio"  
Chieti-Pescara



Dipartimento  
di Architettura



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DELL'AQUILA



DICEAA  
Dipartimento di Ingegneria  
Civile, Edile-Architettura e  
Ambiente



Progetto grafico: Caterina Palestini, Giovanni Rasetti  
Book design: Giovanni Rasetti

PUBLICA  
WWW.PUBLICAPRESS.IT



## COMITATI

### DIREZIONE SCIENTIFICA

Caterina Palestini – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti\_Pescara  
Stefano Brusaporci – Università degli Studi dell'Aquila

### COORDINAMENTO EDITORIALE

Giovanni Caffio – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti\_Pescara  
Alessandro Basso – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti\_Pescara

### COMITATO D'ONORE

Liborio Stuppia – Magnifico Rettore Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti\_Pescara  
Tonio Di Battista – Prorettore Sede Pescara – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti\_Pescara  
Paolo Fusero – Direttore DdA – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti\_Pescara  
Sergio Montelpare – Direttore INGEO- Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti\_Pescara  
Marcello Di Risio – Direttore DICEAA – Università degli Studi dell'Aquila  
Angelo Piero Cappello – Direttore generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura  
Maria Vittoria Marini Clarelli – Ministero della Cultura- Direzione generale Creatività Contemporanea  
Margherita Guccione – Direttore Grande MAXXI  
Claudio Varagnoli – Università degli Studi Roma "La Sapienza"  
Ornella Zerlenga – Presidente UID – Unione Italiana Disegno  
Renata Picone – Presidente SIRA – Società Italiana per il Restauro dell'Architettura  
Fabio Fatiguso – Presidente Ar.Tec. – Società Scientifica di Arch.Tecnica  
Mario Losasso – Presidente SITda – Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura  
Berardo Naticchia – Presidente ISTEa – Italian Society of Science, Technology and Engineering of Architecture  
Michele Talia – Presidente INU – Istituto Nazionale di Urbanistica  
Roberto Mascarucci – Direttivo Nazionale – Istituto Nazionale di Urbanistica  
Giorgio Rocco – Presidente CSSAr Centro Studi per la Storia dell'Architettura  
Lucio Zazzara – Presidente Ente Parco Nazionale della Maiella

### COMITATO SCIENTIFICO

Massimo Angrilli – Università degli Studi "G. d'Annunzio"  
Marcello Balzani – Università degli Studi di Ferrara  
Calogero Bellanca – Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'  
Graziella Bernardo – Università degli Studi della Basilicata  
Marco Giorgio Bevilacqua – Università degli Studi di Pisa  
Stefano Bertocci – Università degli Studi di Firenze  
Matteo Bigongiari – Università degli Studi di Firenze  
Vanessa Borges Brasileiro – Universida de Federal de Minas Gerais  
Guido Camata – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara  
Giovanni Caffio – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara  
Alessio Cardaci – Università degli Studi di Bergamo  
Alessandro Camiz – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara  
Simonetta Ciranna – Università degli Studi dell'Aquila  
Antonio Clemente – Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara  
Antonio Conte – Università degli Studi della Basilicata

- 112 Mariangela Zevola  
*Parco Archeologico di Selinunte: percorso di conoscenza delle mura dell'Acropoli*
- 122 Pablo dela Cal Nicolás, Alegría Colón Mur, Carlos Labarta Aizpún  
*Recuperación del paisaje cultural fronterizo del alto valle del Aragón (España)*
- 134 Marco Paolucci, Simonetta Ciranna  
*Nascita, sviluppo e crisi dei Prati di Tivo al Gran Sasso d'Italia in Abruzzo. Analisi delle architetture e digitalizzazione dei documenti d'archivio per la preservazione e rigenerazione del patrimonio materiale e immateriale*
- 146 Laura Farroni, Matteo Flavio Mancini  
*Immaginare il reuso. Previsioni dagli archivi di architettura*
- 156 Riccardo Liberotti, Virginia Silvestri, Marco Petrini Elce, Vittorio Gusella  
*La Chiesa Templare di San Bevignate. Riuso fra conservazione e proiezione futura*
- 168 Emanuele Giaccari, Paolo Giannandrea, Marianna Calia, Andrea Vitale, Ali Yaser Jafari  
*Conoscenza e strategie progettuali per il recupero, riqualificazione e riuso del borgo Taccone a Irsina, in Basilicata, Italia*
- 180 Maurizio Perticarini, Andrea Giordano  
*Open-source processes for scan to BIM and common data environments for reused historic structures*
- 190 Salvatore Damiano  
*Palermo e l'architettura del '900 a rischio: Palazzo Dara e l'Edificio nel Parco*
- 200 Ornella Zerlenga, Rosina Iaderosa  
*From analysis to management: digital tools for the reuse of historic heritage*
- 210 Ruggero Torti, Maria Linda Falcidieno, Gaia Leandri, Nicoletta Sorrentino  
*Storytelling visivo per 'rinnovati' spazi*
- 222 Gerardo Maria Cennamo, Riccardo Miele  
*Territori marginali e patrimonio culturale a rischio: la via Francigena in Campania come volano di valorizzazione*
- 234 Amra Salihbegović  
*Reshaping the ground. A comparative aesthetic assessment of contemporary underground museums*
- 244 Francesca Picchio, Silvia La Placa, Francesca Galasso, Anna Dell'Amico, Hangjun Fu, Giulia Porcheddu, Marco Ricciarini  
*Metodologie integrate di rilievo per la documentazione di spazi urbani, da luoghi marginali a modelli dinamici di reuso*
- 256 Martina Frattura, Konstantina Douka, Cecilia Mazzoli, Alice Monacelli, Lorna Dragonetti, Abigail C. Sekely, Ann Sussman, Annarita Ferrante  
*Beyond temporary events: cultural, social and physical dimensions in the adaptive reuse of the abandoned urban contexts*
- 268 Giuseppina Enrica Cinque, Elena Eramo  
*Fragilità territoriale, resilienza demotica e spopolamento nell'alta valle dell'Aventino (Chieti)*
- 280 Caterina Palestini, Alessandro Basso, Giovanni Rasetti  
*L'ex Cementificio Adriatico: struttura, contenuti e memoria nell'evoluzione urbana tra attualità e futuro*
- 292 Alessandra Meschini, Federica D'Amato  
*'Ricucire una frattura'. Proposta per una strategia di valorizzazione del patrimonio architettonico dell'ex area industriale di Colleferro (RM)*
- 304 Vincenzo Cirillo, Margherita Cicala, Domenico Iovane  
*Tecnologie di rilievo e conservazione del patrimonio architettonico: il caso studio del complesso di Santa Maria della Vita a Napoli fra integrazione di digitalizzazione e applicazione GeoRadar*
- 314 Roberta Ferretti  
*Strategie di documentazione e valorizzazione del commercio su suolo pubblico: il caso del Mercato di San Lorenzo e del Mercato di Sant'Ambrogio a Firenze*
- 324 Federico Cioli, Anastasia Cottini  
*Il convento di São Francisco do Monte a Viana do Castelo (Portogallo): esperienze di rilievo digitale integrato per la comprensione dell'architettura e del suo paesaggio*
- 334 Enrica Bistagnino, Maria Linda Falcidieno  
*Segni visivi effimeri per la riqualificazione di spazi degradati*
- 342 Andrea Lumini  
*L'HBIM per la rappresentazione storico-evolutiva e la gestione 4D del patrimonio architettonico. Il caso studio della chiesa Ramintoja a Vilnius*
- 352 Stefano Brusaporci, Pamela Maiezza, Davide Pecilli, Luca Vespasiano  
*Strategie di modellazione HBIM: il caso studio della chiesa di San Sebastiano a Canistro (AQ)*
- 364 Pamela Maiezza, Alessandra Tata  
*Heritage BIM for university asset management: the case study of the Coppito Campus*
- 372 Antimo Treviglio  
*Modellazione e organizzazione informativa in ambiente digitale per il patrimonio archeologico: il caso dell'anfiteatro romano di Siracusa*
- 384 Alessandro Luigini, Giuseppe Nicastro  
*Rilevamento digitale e prototipazione aptica di manufatti liturgici: un workflow inclusivo per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico dei Cappuccini d'Abruzzo*
- 396 Giovanni Caffio, Maurizio Unali  
*La rappresentazione dell'Indice composito di Fragilità dei Borghi d'Abruzzo, fra 'ragione e sentimento'*
- 408 Francesca Condorelli, Sara Morena  
*AI-based 3D reconstruction of Villino Rutelli from a single archival photograph*

**NASCITA, SVILUPPO E CRISI DEI PRATI DI TIVO AL GRAN SASSO D'ITALIA IN ABRUZZO. ANALISI DELLE ARCHITETTURE E DIGITALIZZAZIONE DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO PER LA PRESERVAZIONE E RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO MATERIALE E IMMATERIALE**

**BIRTH, DEVELOPMENT AND CRISIS OF THE PRATI DI TIVO AT GRAN SASSO D'ITALIA IN ABRUZZO. ARCHITECTURAL ANALYSIS AND DIGITISATION OF ARCHIVE DOCUMENTS FOR THE PRESERVATION AND REGENERATION OF TANGIBLE AND INTANGIBLE HERITAGE**

**Marco Paolucci** – Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura, Ambientale, L'Aquila, Italia, e-mail: marco.paolucci1@graduate.univaq.it

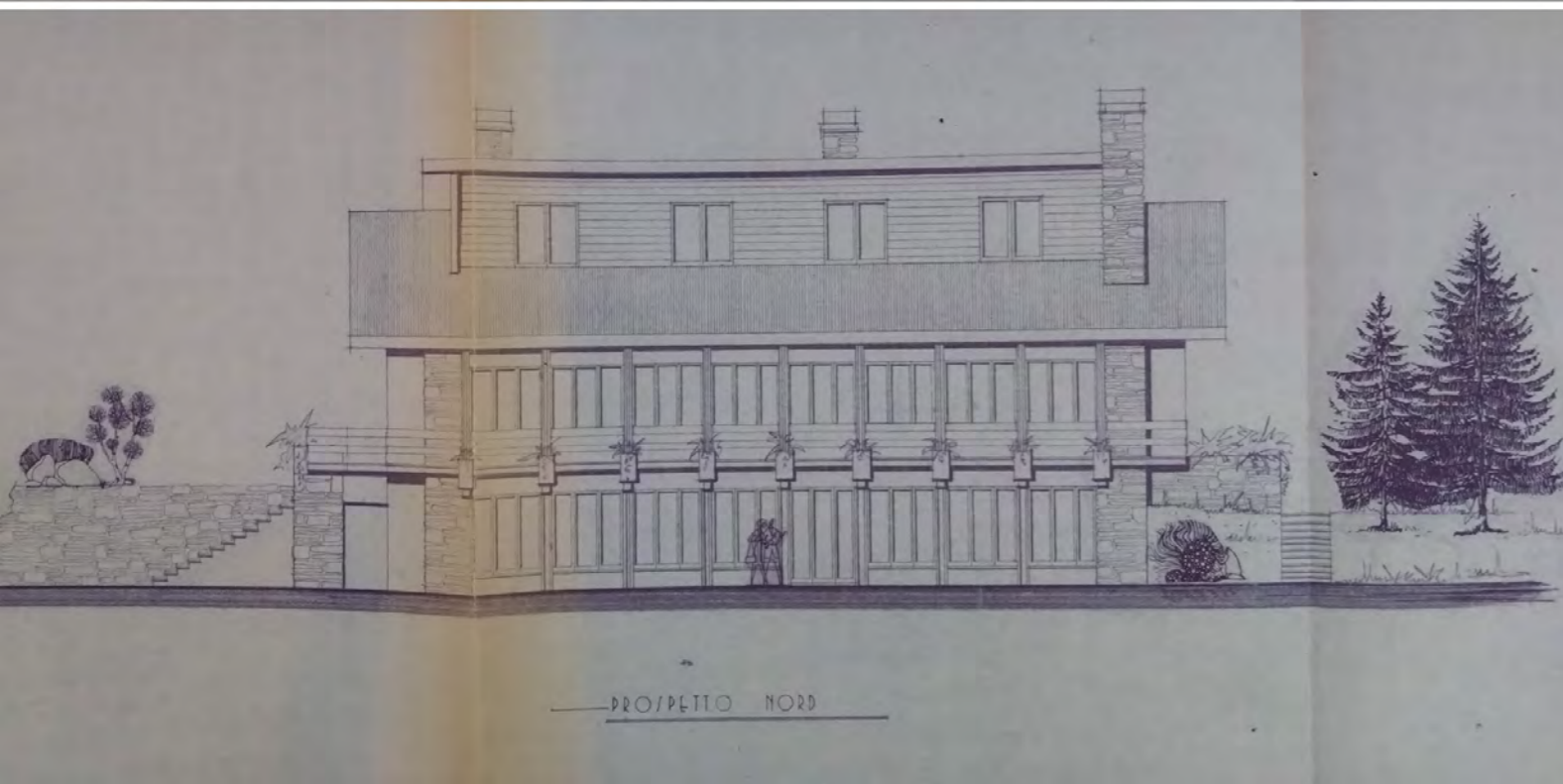
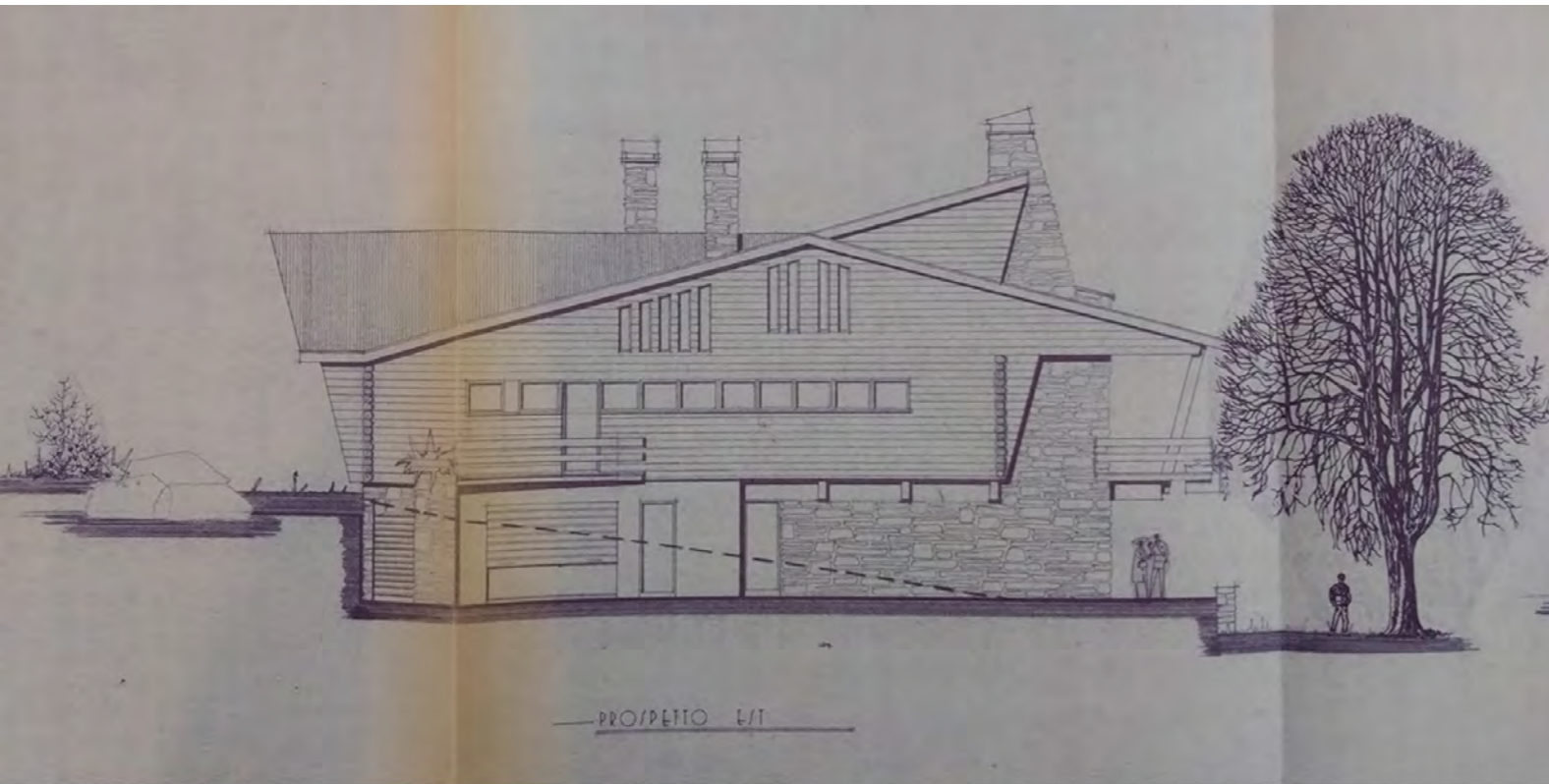
**Simonetta Ciranna** – Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura, Ambientale, L'Aquila, Italia, e-mail: simonetta.ciranna@univaq.it

**Abstract:** This paper focuses on the mountain architectural heritage of Abruzzo in the second half of the twentieth century, particularly on the planned ski resorts for mass tourism. Many of these initiatives did not go beyond the project stage, others remained incomplete and almost all of them had no overall programming to control their development and results. Prati di Tivo, a ski resort on the Gran Sasso, embodies all these factors. The incipient evolution of the 1960s, which led to the construction of ski lift and accommodation facilities on a virgin territory, came to an abrupt halt in the following decades, leaving much of the architecture in a state of abandonment. Architectural experience is complemented, especially in the case of unfinished buildings, by archival documentation, an indispensable resource for understanding the economic and social dynamics of specific places and the architectural characteristics of this Heritage. The systematic inventory and digitisation of the often unpublished archival documentation on the design and management process of such constructions, is essential for the conscious and sustainable reuse of the built heritage, as well as for the preservation of the documents. Their inclusion in an open source digital inventory completes their potential of use and implementation.

**Keywords:** Gran Sasso d'Italia, Ski Facilities, Touristic Frchitectures, Archival Heritage, Open Data.

**1. Introduzione**

Prati di Tivo si colloca nel contesto della più alta montagna dell'Appennino peninsulare, il Gran Sasso d'Italia, sul versante teramano. Il toponimo deriva da *Prati Retrivi*, per la sua caratteristica di 'trovarsi sul retro', oltre il borgo di Pietracamela; il luogo (fig. 1) fino all'Ottocento fu destinato all'uso agro-silvo-pastorale, privo di una strada di accesso e con la presenza della sola casetta Mirichigni sul sentiero che dal paese raggiungeva la zona oggi denominata *Prati Bassi*. Lo storico percorso d'attraversamento della catena del Gran Sasso tra L'Aquila e Teramo affiancava, senza attraversare, i Prati di Tivo, plateau erboso esposto a nord, lievemente acclive dai 1.350 m.s.l.m. e via via più ripido fino a circa 2.000 m. Caratteristiche che ne fecero un'ideale località per sport invernali nella seconda metà del Novecento. L'Appennino, come dimostra il Convegno Invernale sportivo di Roccaraso e Rivisondoli del 1910 [1] era al passo con le Alpi per gli sviluppi della disciplina dello 'scivolamento', che, solo l'anno precedente aveva avuto una delle sue prime manifestazioni pubbliche con il campionato di sci a Bardonecchia [2].



Tuttavia, la scoperta dei *Prati Retrivi* per fini sciistici ebbe bisogno ancora di qualche decennio per compiersi. Nel 1923, il Conte Aldo Bonacossa (1885-1975), presidente del CAI tra il 1933 e il 1945, e tra i primi frequentatori in sci del massiccio, dopo un lungo viaggio dal nord, per salire il *Corno Monte* parti da Pietracamela, passò per il Rifugio Garibaldi e concluse l'ascensione per l'attuale Via Normale alla Vetta Occidentale del Corno Grande. In tale occasione Bonacossa intuì che il passaggio preferenziale, per panorama e bellezza delle sciate offerte, era il versante alle pendici della frastagliata parete est del Corno Piccolo, quello del Vallone delle Cornacchie, dove si giungeva dalla cresta dell'Arapietra. In una discesa in sci da quel punto nel 1929 scrisse "Buoni seicento metri di quelli che se ci fosse una funicolare si rifarebbero quattro volte in un giorno, e magari di più. Consigliammo immediatamente di far là una capanna per sciatori, appena fosse pronta la famosa carrozzabile di Pietracamela"[3].

Nonostante l'autorevole considerazione, per gli impianti sciistici dovette trascorrere ancora qualche decennio, ma la fama dei Prati di Tivo come campi da neve cresceva, come testimonia una foto scattata a casetta Mirichigni di un'esercitazione svolta dallo sci club Interamnia nel 1930, e l'iniziativa di realizzare un rifugio presso la panoramissima cresta dell'Arapietra, che spazia dall'Adriatico alle vette del Corno Grande. Tale costruzione, a 1.896 m.s.l.m., auspicata già nel 1888 da Enrico Abbate nella prima guida del Gran Sasso d'Italia per spezzare il lungo percorso di accesso alle vette, si avviò negli anni Trenta su progetto dell'ingegnere Nicola Forti.

I lavori iniziati il 12 giugno 1938, non giunsero a conclusione a causa della guerra e l'*Albergo Diruto*, come viene chiamato ora, venne successivamente spoliato. Tuttavia, ciò determinò un cambiamento per l'accesso alle cime del Gran Sasso, attraverso il Vallone delle Cornacchie. Qui, nel 1949 si costruì un bivacco per alpinisti, chiamato Il Buco, e nel 1960 si inaugurò il più alto rifugio d'Appennino, il Carlo Franchetti, a 2.433 m. Dagli anni Sessanta, nacque la località per sport invernali di Prati di Tivo, la cui genesi, sviluppo e stato attuale (2025), ricostruiti attraverso l'analisi di inediti fondi archivistici, in particolare quello delle Bellezze Naturali legato alle autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dalla Soprintendenza, mostrano le criticità comuni a molti territori 'marginali'. Con un accurato lavoro di inventariazione e catalogazione si può ricomporre la complessa dinamica di tali luoghi, base conoscitiva per interpretarne e risolverne le fragilità.

## 2. Prati di Tivo, un caso di studio nella montagna abruzzese

### 2.1. Gli albori della località turistica

Il quadro delineato è l'antefatto di una località che, nella prima metà del Novecento, era oggetto di sole attenzioni alpinistiche. La prima idea di sfruttamento turistico dei Prati di Tivo è riconducibile al documento del 1929 intitolato *Valorizzazione turistico-sciistico-alpinistico del Gran Sasso – strada da Pietracamela a Prati di Tivo* [14]. La strada, con tracciato significativamente diverso dall'attuale, portava da Pietracamela alle sorgenti del Rio Arno, da lì traversava a sinistra sui Prati di Tivo culminando all'Arapietra. Nel documento si evidenziava la necessità di rifugi sparsi in zona per ospitare gli sciatori, date le possibilità offerte dal massiccio.

L'inconcluso rifugio dell'Arapietra fu l'unica manifestazione di tali intenzioni, che riemersero negli anni Sessanta. Il cambiamento socio-economico di quel decennio in Italia, la nascita delle ferie retribuite e un diffuso benessere economico, portarono all'attenzione i Prati di Tivo, che, come testimoniano i testi di Aldo Bonacossa sulla Rivista del Club Alpino Italiano, erano il teatro ideale delle più belle sciate e luogo di comodo accesso dal paese di Pietracamela. Nel 1958 degli articoli di Nino Rubini evidenziavano come a Prati di Tivo mancasse un'attrezzatura ricettiva per il grande afflusso che si aveva spontaneamente, e si elesse l'iniziativa privata come soluzione al problema. Nacque così il ristorante Amorocchi, di cui nel 1961 si compì già un ampliamento.

Il primo storico albergo, La Gran Baita, sorse nel 1962 su iniziativa di Aladino Parogna. Tuttavia, a rendere attrattiva per investitori e turisti Prati di Tivo fu la costruzione delle risalite meccaniche per lo sci. Prima di allora, l'unica ulteriore proposta per l'ospitalità, fu quella di un motel (fig. 2) da erigersi appena prima de La Gran Baita, arrivando a Piazzale Amorocchi. Il progetto del 1965 dell'architetto Domenico Spinozzi per Fulvio Scipione prevedeva un edificio in due corpi con 20 stanze. Tale opera, mai realizzata e la cui prima pilastrata giace ancora sul posto, lascia oggi spazio a uno slargo che fu a lungo adoperato per collocare delle pompe di carburante.

### 2.2. La nascita della stazione invernale

La condizione di un pendio a nord, ottimo per le sciate e sufficientemente distante dalle pareti da garantire l'insolazione a valle delle piste, era una perfetta combinazione per coloro che volevano passare una giornata sulla neve. Nel 1963 l'Araldo Abruzzese scriveva riguardo l'ipotesi della seggiovia da Prati di Tivo fino alla Madonnina, che nel 1966 venne già messa in uso. Promotrice nel 1965 fu la S.I.G.E.T. (Società Impianti e Gestione Esercizi Turistici) S.p.A., rappresentata da Mario Rastelli, con la collaborazione della ditta Fratelli Marchisio di Torino per la parte riguardante la linea aerea e la Fossati Benigno Silvestri, sempre di Torino, per le stazioni di valle e di monte. Il progetto fu firmato dall'ingegnere Lello Prudenza, torinese anch'egli, e la direzione lavori venne assegnata all'ingegnere Mario Dragone di Teramo. Si realizzò una seggiovia monofune ad anello con stazione motrice a monte, che colmava 571,55 metri di dislivello con 1.711 metri di sviluppo, con portata di 360 persone/ora, che da Prati di Tivo sbarcava alla località Madonnina, nel punto più alto della dorsale dell'Arapietra. Si tratta del più lungo impianto sciistico realizzato a Prati di Tivo e del più significativo anche nei confronti dell'avvicinamento alle vette del Gran Sasso. Appena un mese dopo, a febbraio del 1966, si mise in uso la prima sciovia (fig. 2), denominata Prati di Tivo, opera degli stessi fautori della seggiovia, con stazione motrice a valle, 353,76 metri di sviluppo e 65,59 metri di dislivello. Nei successivi anni la SIGET realizzerà la sciovia Calderotto (1969), la sciovia Prati di Tivo 2 bis (1970), la manovia Jolly (1970) e la sciovia Pilone di Mezzo (1972) [15].



Fig. 1 - Carta del Gran Sasso del 1887 in cui si notano i Prati di Tivo tra i percorsi esistenti. Stralcio di carta rilevato dal sistema digitale CAISiDoc e elaborato dagli autori. Nella Mappa risulta il toponimo della casetta Mirichigni, a dimostrazione della sua pre-esistenza rispetto alle strutture turistiche.



Fig. 2 - A sinistra: D. Spinozzi per F. Scipione, motel non realizzato in arrivo a Prati di Tivo, fotoinserimento, b. 382 [14]; a destra: L. Prudenza per la SIGET, progetto di una delle sciovie di Prati di Tivo, dettaglio dei cavalletti di sostegno a distanza di 288,20 m e dislivello di 59,90 m, originale su carta, b. 23 [16].

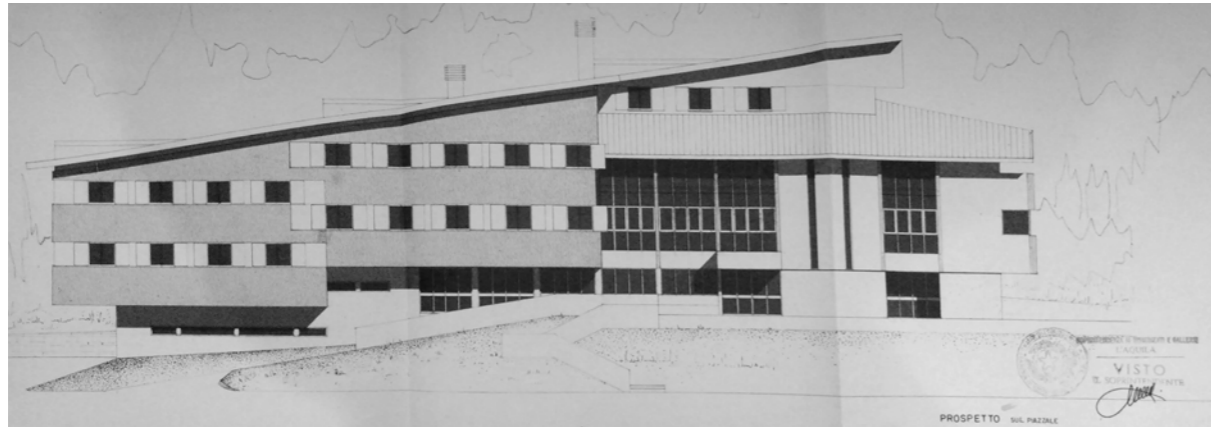


Fig. 3 - N. Mariotti per L. Amorocchi, albergo Amorocchi, affacci delle parti comuni e delle camere sul prospetto principale sul piazzale di Prati di Tivo, copia su carta del progetto originale, b. 315 [14].

### 2.3. Lo sviluppo urbano e edilizio a Prati di Tivo

Negli anni Sessanta si approvò il Piano Particolareggiato redatto dall'architetto Giorgio Pontara su incarico del Consorzio per la Valorizzazione del Gran Sasso d'Italia e si cedette un'area alla Italsider per costruire un villaggio, che non fu realizzato. Contemporaneamente, l'iniziativa privata di tanti altri soggetti si manifestò attraverso progetti di alberghi, chalet per vacanze uni e bifamiliari, e alcune attrezzature, locali commerciali e di ristorazione. È tra il 1968 e il 1974 che si concretizzarono la maggior parte delle proposte. Tutte le strutture nacquero distribuite irregolarmente sul territorio, per lo più attorno alla strada ad anello realizzata attraverso i Prati Alti e i Prati Bassi. Alcune eccezioni si manifestarono poco più in alto nel bosco dell'Aschiero, dove nacque l'unico camping della zona, lo Yarkun, nel 1970. Distante dagli impianti sciistici, il camping aveva probabilmente lo scopo di porsi presso i boschi e più in quota, prossimo alle vette principali del Gran Sasso, non considerando possibile l'attività invernale per un campeggio all'aperto.

#### 2.3.1. Le strutture alberghiere maggiori

La prima rilevante struttura alberghiera fu quella dell'albergo Amorocchi (fig. 3), progettato dall'architetto Narciso Mariotti e approvato dalla soprintendenza nel 1967. Una struttura di circa 9.200 m<sup>3</sup> per 50 ospiti, raccolta quasi completamente sotto un'unica grande falda inclinata di 400 m<sup>2</sup>, con abbaini trasversali. Il prospetto principale, nonostante l'esposizione a nord e la quota di 1450 m.s.l.m., è caratterizzato da ampie vetrate che si aprono dagli spazi comuni. I balconi sfalsati evidenziano due ordini di impalcati nel corpo delle camere da letto.

Altre significative opere si proposero nel 1968-69, rispettivamente l'Albergo Residence Orso Bianco (fig. 4) e l'Hotel Miramonti. Il primo, di proprietà dell'avvocato Nicola Storto e realizzato su progetto dell'architetto Ugo Saccardi, era una struttura sviluppata su circa 2.300 m<sup>2</sup> di superficie coperta per 8 livelli, di cui i primi tre ampi e gradonati, generanti terrazze e porticati, mentre i successivi costituivano un volume sfaccettato sotto falde irregolari.

Il secondo, di proprietà di una società di Oscar Monti di Bologna, progettato dall'ingegnere Elios Spironi, aveva sviluppi analoghi, con 2.500 m<sup>2</sup> di superficie coperta e circa 6 livelli, ma composizione volumetrica diversa: un corpo centrale a blocco con una copertura tecnologica quasi piana, eccetto per un coronamento in lamiera a forte spiovente, e due corpi laterali con una copertura a doppia falda che si esaurisce al suolo.

Le due strutture differiscono anche per l'inserimento paesaggistico e orografico: l'Albergo Residence Orso Bianco, per quanto imponente, si adagia sul pendio assecondandone l'inclinazione, e trovandosi immerso nel bosco al margine dei prati, riesce a mitigare l'impatto che avrebbe una struttura tanto massiva; l'Hotel Miramonti, al contrario, si colloca nel mezzo dei prati, in una zona quasi pianeggiante, con l'edificio schierato con il prospetto principale verso le pareti calcaree del Corno Piccolo, circondato da attrezzature sportive e volumi tecnici, che ne aumentano l'impatto sul territorio, senza operazione alcuna di raccordo morfologico.

#### 2.3.2. Residenze private e alberghi minori

Negli stessi anni si realizzarono numerosi chalet privati, disseminati sul territorio dei Prati di Tivo e spesso simili tra loro. La struttura tipo aveva pianta rettangolare di circa 8x6 m, falde fortemente spioventi e tre livelli: al piano terra garage e locali di rimessaggio, al piano primo le zone giorno e a quello mansardato le stanze da letto. Questa tipologia viene spesso nominata chalet *Negritella*.

Nella firma di tali progetti, a volte pressoché identici, ricorrono alcuni nomi di professionisti, tra cui quello dei geometri Adone Ricci e Fait Ambrosi (fig. 4). Le varianti al tema principale consistevano nella modifica di alcuni affacci e bucatore sulle falde, nell'uso del piano terra a volte adibito a spazio abitabile e nella scelta di una scala a rampe invece che a chiocciola, a seconda delle dimensioni e possibilità distributive. Uniformemente, i progetti presentavano materiali lapidei a rivestire i basamenti, per confrontarsi con l'accumulo nevoso invernale al terreno, spesso superiore al metro, e legno sui livelli superiori. In pochi casi si affrontarono soluzioni planimetriche differenti, come i due villini progettati dall'architetto Luciano Guidobaldi (fig. 5), con ambienti articolati nell'intersezione e sottrazione di forme quadrate o pentagonali in sequenza, che non vennero però realizzati. Così come avvenne per l'iniziativa alberghiera del 1968 di Mario Campedello, proprietario e architetto progettista di una struttura su tre piani, con una planimetria curvilinea assecondante il dislivello (fig. 5), da realizzarsi con il sostegno della Cassa del Mezzogiorno, per circa 60 ospiti e una superficie coperta totale di 630 m<sup>2</sup>.

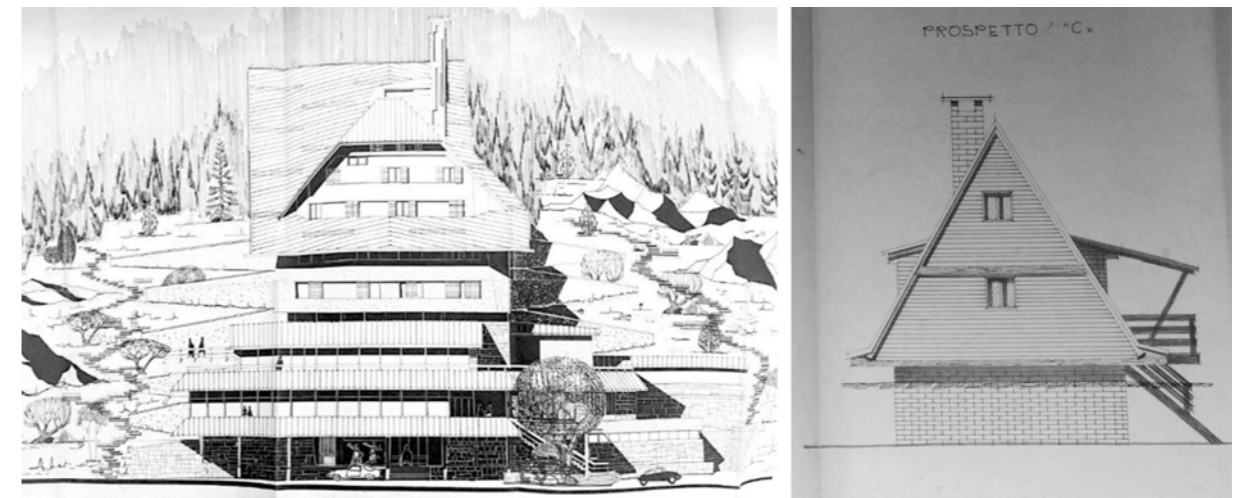


Fig. 4 - A sinistra: U. Saccardi per N. Storto, albergo Orso Bianco, fronte sui Prati di Tivo con tre livelli terrazzati e il grande abbaino sulla falda principale, copia di progetto su carta, b. 382 [14]; a destra: A. Ricci per V. Di Ferdinando, progetto di chalet, tipo *negritella*, prospetto del lato corto, b. 348 [14].

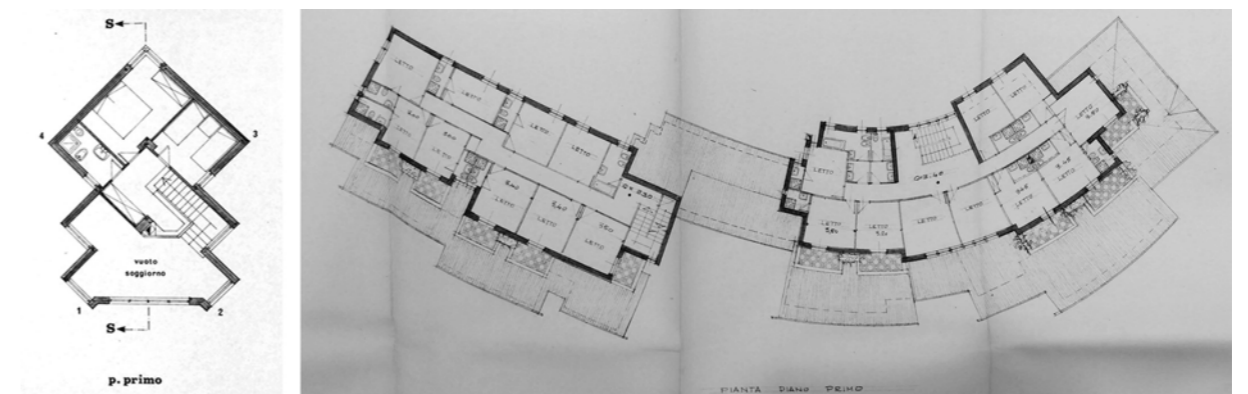


Fig. 5 - A sinistra: L. Guidobaldi per S. D'Eugenio e L. Di Ferdinando, progetto di villini, planimetria del piano primo con gli ambienti ricavati nell'intersezione delle geometrie, b. 348 [14]; A destra: progetto di M. Campedello per un hotel non realizzato a Prati di Tivo per sé, planimetria curvilinea del primo piano con le camere b. 384 [14].

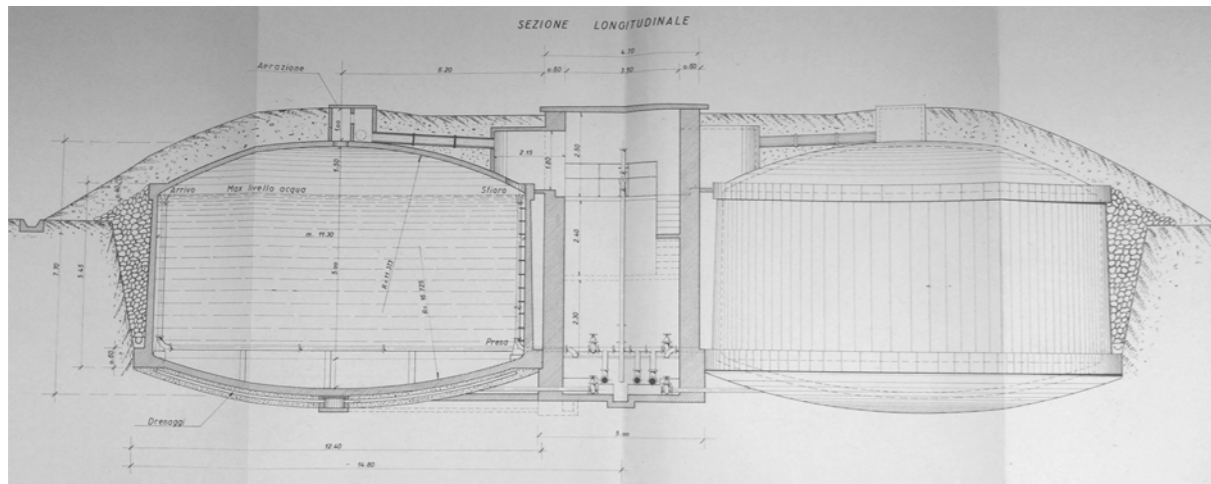


Fig. 6 - D. Scopa per il Consorzio Acquedotto del Ruzzo, vasche di accumulo dimensionate secondo gli utenti previsti a Prati di Tivo al completamento della stazione sciistica, sezione longitudinale del bacino, b. 383 [14].

### 2.3.3. Opere di urbanizzazione e servizi

Parallelamente alle strutture ricettive si dovettero realizzare i primi servizi e le opere di urbanizzazione. Il completamento del collegamento carrabile fino ai Prati permise agli imprenditori privati di attuare i loro progetti turistici. La strada, sistemazione della mulattiera preesistente, che dalla S.S. 80 saliva a Pietracamela si collaudò nel 1953. Nel '57 si appaltò il secondo tronco che da Pietracamela convergeva ai Prati di Tivo in Piazzale Amorocchi. L'anno seguente nel Notiziario Economico della Provincia di Teramo si leggeva della gara d'appalto del terzo tronco, che da Prati avrebbe portato fino a Forca di Valle. Tuttavia, con il rallentarsi dello sviluppo dell'area, di quest'ultimo si attuò solo il primo stralcio, collaudato nel 1986 e includente l'accesso al campeggio Yarkun. Da lì la strada rimase nella forma di una mulattiera fino al Valico del Laghetto, presso la cresta dell'Arapietra, e poi di un semplice sentiero sul versante che discende dal valico a Isola del Gran Sasso. Tale collegamento sarebbe stato importante in relazione al progetto del 1964 del traforo autostradale del Gran Sasso, la cui prima pietra si posò il 15 maggio 1968 ad Assergi [4] e con l'idea di concluderlo in 4 anni. Si sarebbe così permesso un rapido accesso a Prati di Tivo attraverso il casello di Colledara/San Gabriele. Tuttavia, il traforo si inaugurò solo nel 1984 e la strada di collegamento non venne completata. Nel mentre si era prevista, in alternativa, una pedemontana di raccordo dall'uscita autostradale ai paesi di Pietracamela e Fano Adriano passante più a valle per Tossicia e Aquilano. Anche questa rete stradale secondaria non fu mai conclusa e l'autostrada non rappresentò un vantaggio per i Prati di Tivo, a cui ancora si accede dalla S.S. 80 con 14 km di tornanti.

Nell'ambito delle urbanizzazioni una delle opere più rilevanti, costruita nel 1969, fu l'acquedotto del Ruzzo, destinato al Centro Turistico di Prati di Tivo. Prevedendo una presenza giornaliera non inferiore alle 4.000 unità, con picchi di 7.000 quando si sarebbe raggiunta la saturazione del comprensorio, si dimensionarono due coppie di vasche da 500 m<sup>3</sup>, per un totale di 2.000 m<sup>3</sup> (fig. 6). La captazione avveniva lungo il corso del Rio Arno, diminuendo sensibilmente la portata del torrente che affianca Pietracamela. Nello stesso anno si realizzò l'elettrodotta per Prati di Tivo, infrastruttura energetica più 'leggera' e diffusa tra la zona dei Prati, dell'Aschiero e del bosco di Tringale. Nel 1970 cambiò anche la fisionomia del Piazzale Amorocchi, poiché venne ampliato verso la base degli impianti, circoscritto dall'edificio progettato dall'ingegnere Giovanni Sacchini per la SIGET S.p.A., includente uno spazio di rimessaggio per battipista al seminterrato e degli ambienti commerciali e per la ristorazione al livello superiore. Durante la prima metà degli anni Settanta continuò la cementificazione dei Prati di Tivo, anche con strutture differenti dalle precedenti. È il caso del bar-ristorante-negoziato proposto dalla guida alpina Pasquale Iannetti e progettato dal geometra Salvatore Marini nel 1971 che ha, per densità e compattezza in pianta e in alzato, le sembianze di un rifugio montano. Tale struttura non venne realizzata, come anche un'altra proposta ricettiva per la casa-albergo della Soleneve S.a.s. di Michele Tamboriello di Pescara, su progetto del 1975 dell'architetto Gianfranco Troiani. Un complesso di sei livelli, presso i Prati Bassi, per circa 5.300 m<sup>3</sup>.



Fig. 7 - A sinistra: stralcio di foto aerea della zona di Prati di Tivo del 1975 realizzata per l'inserimento fotografico del volume dell'albergo Soleneve S.a.s., non realizzato, b. 286 [14]; a destra: ampliamento del Piazzale Amorocchi con l'estensione verso la base degli impianti sciistici a destra, planimetria d'insieme [14].

Dagli inserimenti fotografici realizzati al tempo (fig. 7) si notano altre due grandi strutture, ancora esistenti, di cui non sembra siano state presentate le richieste di autorizzazione paesaggistica. Si tratta dell'Hotel Prati di Tivo e dell'Hotel Europa, imponenti edifici di 6-8 piani circa. Il primo fu probabilmente iniziato nel 1968, progettato dall'ingegnere Mario Dragone, costruito dal geometra Vincenzo Benini e collaudato solo nel 1982. Del secondo non è stato possibile ricostruire le origini. D'altro canto, anche la fase di ampliamento de La Gran Baita, primo albergo dei Prati, che ne raddoppiò almeno le dimensioni, non appare essere stata sottoposta ad autorizzazione paesaggistica. Molte delle restanti costruzioni vennero realizzate solo in parte o in soluzioni difformi dai progetti approvati. È il caso dello Chalet per la scuola sci progettato nel 1972 dall'ingegnere Eligio Valentini per Pietro Paccanaro, cui documentazione riporta anche l'autorizzazione da parte della Federazione Italiana degli Sport Invernali del C.O.N.I. all'esercizio dell'attività di insegnamento per l'anno 1971/72 per la scuola di sci *Prati di Tivo*, a dimostrazione di una ormai consistente pratica dello sci alpino in zona. Per lo stesso committente, nel 1975, l'ingegnere Valentini progettò anche un Centro ricreativo e di lavorazione sci, in parte seminterrato, presso lo chalet della scuola sci, anch'esso difforme alle aspettative progettuali. Una delle ultime costruzioni autorizzate e realizzate è quella del Ristorante dei Fratelli Montauti nel 1974, collocato di fronte La Gran Baita, ove erano nate le prime strutture ricettive di Prati di Tivo. Il progetto originario del 1972 presentava un edificio circolare con una copertura conica che ricordava i sistemi a pagode. Rigettato dalla Soprintendenza, l'ingegnere Valentini rimodulò la struttura con un articolato sistema di coperture intersecantesi (fig. 8) evocanti lo Chalet del Lago Nero a Sauze D'Oulx di Carlo Mollino. Anche la scansione del prospetto principale con montanti lignei binati ricordava alcune pratiche molliniane di enfaticizzazione della tettonica costruttiva.



Fig. 8 - A sinistra: E. Valentini per i F.lli Montauti, primo progetto per hotel ristorante, prospetto dell'ipotesi non realizzata a pianta centrale, b. 315 [14]; a destra: E. Valentini per i F.lli Montauti, progetto di hotel ristorante, prospetto laterale della costruzione realizzata con l'accesso alla sala ristorante, b. 315 [14].

A metà degli anni Settanta il discorso di edificazione e urbanizzazione dei Prati di Tivo era sostanzialmente concluso. Un report del 1974 dell'Ente Provinciale del Turismo di Teramo riporta una capacità ricettiva di 375 posti letto su 5 alberghi e ulteriori 40 a Pietracamela (Hotel Gran Sasso). In questo sommario mancavano probabilmente i posti letto dell'Hotel Prati di Tivo che in quel momento era ancora in fase di costruzione.

Da un riepilogo dei dati di ricerca, risultano circa 32 edifici realizzati pari a 86.565 m<sup>3</sup> circa, 18 non costruiti pari a circa 22.305 m<sup>3</sup>, di cui un buon 85% dedicati all'attività ricettiva, a discapito probabilmente di attività commerciali, attrezzature e servizi, sensibilmente sottodimensionati. Si tratta di una considerazione parziale, non includente ancora tutto il patrimonio edilizio del luogo, ma significativa in quanto osservata su una porzione maggioritaria dello stesso.

### 2.4. Il comprensorio sciistico immaginato

La SIGET, con delibera del 1966 aveva ottenuto dal comune di Pietracamela l'esclusiva per la realizzazione di impianti sciistici e consimili nella zona dei Prati di Tivo fino al 1975. La pianificazione di massima prevedeva tre cabinovie per l'arroccamento al Corno Grande, Campo Pericoli e Val Maone e ulteriori sette impianti nelle zone di Prati di Tivo, Campo Pericoli e Aschiero. Probabilmente i piani della SIGET mutarono in corso d'opera, poiché nulla venne attuato al di fuori dei Prati di Tivo. Per cui il Comune, dichiarando disattese le intenzioni iniziali, nel 1969 deliberava di concedere all'avvocato Nicola Storto, già proprietario dell'albergo Orso Bianco, la costruzione nei successivi 4 anni di due telecabine che portassero fino all'inizio di Val Maone a quota 1900 m, e da lì 3 seggiovie con sbarchi a Campo Pericoli, Duca degli Abruzzi, Rifugio Garibaldi, Sella dei Grilli, per collegare gli impianti di Prati di Tivo con quelli di Campo Imperatore e sfruttare le conche di Campo Pericoli e dell'Intermesoli per le discese in sci. Storto si faceva promotore di tanti operatori turistici di Prati di Tivo che ritenevano che il collegamento con il versante aquilano potesse salvare il turismo nella zona. Ciò avrebbe garantito un comprensorio più attrattivo ma soprattutto l'accesso autostradale dato che nel 1979 si inaugurò sul versante aquilano del Gran Sasso il casello autostradale di Assergi, prossimo alla funivia di Campo Imperatore. Anche in questo caso però la proposta non vide attuazione, e si continuò a parlare di tale collegamento per alcuni decenni, come dimostra il convegno per lo sfruttamento del Gran Sasso del 1983. La soluzione presentata in questa sede proponeva una galleria di 1.360 m per arrivare dai Prati di Tivo a Val Maone, e da lì impianti funiviari per servire tre poli di sviluppo presso Grotta dell'Oro, Capanne di Val Maone e Rifugio Garibaldi, per 1.500 m<sup>3</sup> in totale di edificato e oltre 10 km di impianti a fune. In parallelo si proponevano 300.000 m<sup>3</sup> di lottizzazioni a Prati di Tivo [5]. Tuttavia, erano anni in cui si valutava anche la perimetrazione di un parco regionale in quelle aree, che dal 1981 erano state indicate dal Governo Italiano come bene di valore universale ed eccezionale Unesco. Le proteste, sia ai fini ambientali che archeologici per gli insediamenti presenti sul massiccio, fermarono i piani di sfruttamento turistico e culminarono nella creazione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga con la Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394 del 1991.

Nei primi anni Ottanta erano in corso anche i processi di esproprio per la realizzazione di altre due sciovie (Delle Fonti e Panorama), anch'esse non attuate. Da quel momento, fino al primo decennio degli anni 2000, quando iniziò l'arresto dell'attività invernale di Prati di Tivo, si attuarono delle sostituzioni: una cabinovia al posto della seggiovia per la Madonnina e due seggiovie al posto delle sciovie esistenti. Del 2023 è invece un masterplan redatto dallo studio dell'architetto Steven Holl per la riformulazione dell'area attraverso nuovi volumi architettonici subordinati alle viste panoramiche sulla montagna [6]. Dalle fonti risulterebbe in stato di progetto, sebbene non vi sia traccia negli atti delle amministrazioni di tale processo. Gli impianti sciistici sono attualmente (2025) sotto sequestro in quanto oggetto di contenzioso tra la Provincia di Teramo e Marco Finori, ultimo gestore degli stessi.

### 3. La scoperta attraverso il documento d'archivio e l'importanza di un sistema digitale

Per conoscere un territorio se ne può avere un'esperienza diretta, empirica, e indiretta, con lo studio delle fonti a esso connesse. La prima spesso non è sufficiente a comprendere le dinamiche, le intenzioni e le problematiche di casi studio come quello descritto, derivanti da una strategia di mercificazione turistica di un territorio, definita nel tempo, nello spazio e nelle modalità evolutive, ma non completata. La seconda trova una grande risorsa nei documenti conservati negli archivi che offrono testimonianze di

diversa natura per la comprensione di tali luoghi, spesso soggetti a profonde crisi identitarie e socio-economiche. In questo caso la prassi può essere più complessa del processo conoscitivo territoriale diretto, in quanto si deve risalire ai fondi e agli enti che possono detenere tali documenti, condurne un'analisi critica, e avere il controllo di tale documentazione per poter implementare un quadro che si completa tassello dopo tassello. Il digitale, da alcuni decenni, è il mezzo fondamentale per gestire tale complessità [7], attraverso la conservazione e la valorizzazione di un duplice patrimonio: quello immateriale (piani e progetti, realizzati e non, conservati negli archivi) e quello materiale (strutture e territorio, l'insieme che caratterizza il paesaggio antropizzato e non). L'uso di supporti informatici permette di creare un database significativo che può tenere insieme l'informazione con l'immagine e il suo rapporto con il territorio, semplificare la ricerca con l'uso di filtri ed essere implementato indefinitamente. Nel caso qui presentato, parte della ricerca di dottorato che vede l'Archivio di Stato dell'Aquila come ente partner, all'indagine archivistica criticamente condotta, si è affiancato un lavoro di inventariazione digitale da cui è nato un database, strutturato in tabelle filtrabili su file .xlsx, convertibile in formato .csv per essere importato sui Sistemi Informativi Geografici, con codice identificativo univoco per oggetto e una serie di attributi significativi: il periodo temporale, i proprietari e i progettisti, la località e la quota, ecc. Il database è stato geolocalizzato su cartografia (base OSM standard in sistema di riferimento WGS84), utilizzando il software QGIS 3.16.16-Hannover (fig. 9), per facilitare la consultazione e permettere osservazioni di tipo territoriale (densità, numero e diffusione dei progetti turistici nei vari siti). Si è effettuato un test (2024) per la messa in rete della ricerca attraverso la piattaforma Omeka, che offre domini web preconfigurati per l'archiviazione digitale che permettono l'inserimento di metadati da assegnare agli articoli. Nell'ambito del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale, Dipartimento di Eccellenza MUR 2023-2027 dell'Università degli Studi dell'Aquila, cui gli autori appartengono, sta nascendo un Centro Documentale con la realizzazione di una propria infrastruttura informatica per l'archiviazione digitale (2025) che sarà la naturale destinazione dei prodotti della ricerca esposta. La piattaforma in genesi sarà open source per garantire l'accessibilità delle risorse alla comunità scientifica e l'implementazione collaborativa. In questa prima fase l'oggetto grafico è stato fotografato con strumenti hardware di uso comune, ma è previsto in accordo con l'Archivio di Stato dell'Aquila di procedere con la scansione dei documenti archivistici e la loro catalogazione con impronta crittografica per averne identificazione univoca. Ovvero si opererà come da 'Linee Guida sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici' dell'Agenzia per l'Italia Digitale e si ricondurranno gli attributi allo standard del Consiglio Internazionale degli Archivi ISAD(G) [8], così che i prodotti della ricerca siano inseribili nei sistemi ministeriali.

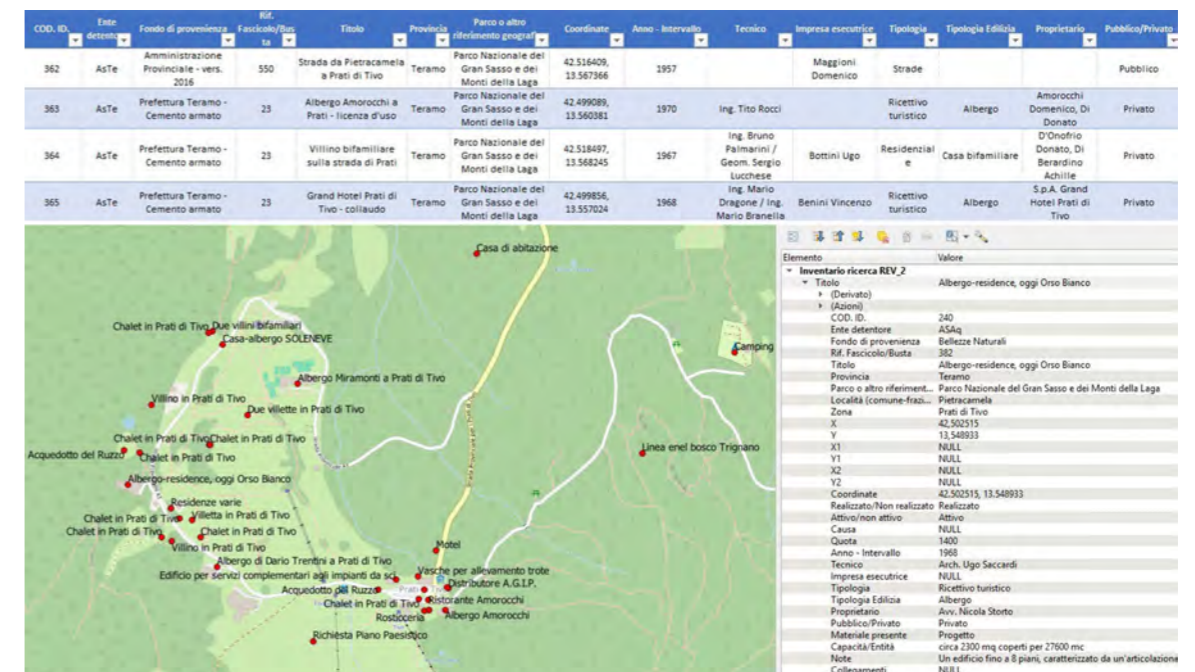


Fig. 9 - In alto: database in file .xlsx filtrabile; in basso: database dei progetti geolocalizzati con i metadati.

La ricerca ha per principale obiettivo la conoscenza del territorio e delle architetture turistiche montane dell'Abruzzo del Novecento realizzate e non, ma la struttura digitale che si sta sviluppando, può essere di nodale importanza per lo studio delle Terre Alte. Un prodotto con oggetti grafici geolocalizzati con attributi specifici non è una novità, quanto lo è invece estendere l'individuazione del patrimonio architettonico anche a quello 'immaginato', relazionandolo al territorio e a quello costruito. Nel caso degli effetti del turismo di massa per lo sci alpino può essere rilevante conoscere, ad esempio: i volumi della produzione edilizia e le cubature medie degli immobili per ragionare sul futuro di queste località che stanno vivendo una crisi identitaria ed economica profonda; la quantità di impianti sciistici realizzati, la loro quota, esposizione, funzionamento, per individuare delle soglie critiche; la proporzione tra il patrimonio edilizio realizzato e quello ipotizzato, che poteva avere un potenziale aggiuntivo. Infine, è necessario relazionare il loro sviluppo con la contestuale evoluzione delle infrastrutture locali e nazionali e dei servizi offerti. Il contenuto grafico-progettuale risulta un dato ricco di informazioni per individuare strategie di riuso, recupero e valorizzazione di questi luoghi, comprendendone le peculiarità tecnico-culturali e la storia del progettare a diverse scale. Sebbene la ricerca sia concentrata sulla regione Abruzzo, e in particolare sul comprensorio del Gran Sasso d'Italia, le località montane hanno delle affinità in tutto il territorio nazionale e internazionale. Il modello di analisi, con i metadati predisposti, è valido per la conoscenza di aree montane soggette ai fenomeni turistici del Novecento, nonché di altri temi e contesti di spiccato valore architettonico, territoriale, ingegneristico, paesaggistico e affini.

#### 4. Conclusioni. Prati di Tivo, riflessioni per il futuro

La località turistica di Prati di Tivo, nata contestualmente alle risalite meccaniche su pista e alle strutture per l'ospitalità, è difficilmente inquadrabile in una delle 'generazioni' di comune affermazione [9] delle stazioni sciistiche. Si rifà in parte a quelle di seconda generazione, in quanto organizzata in un'area specifica dove si insediano strutture ricettive e servizi, ma manca di un'urbanizzazione definita e della rigorosa pianificazione delle attrezzature pubbliche. La mancanza di un progetto d'insieme potrebbe essere stato un punto debole di Prati di Tivo, sebbene neanche l'eccessiva pianificazione sia garanzia di successo, come mostra il caso di Verbier – centro sciistico nel Canton Vallese in Svizzera –, in cui il rigore pianificatorio si è tradotto in una struttura urbanistica monotona e asfissiante [2].

Altresì, guardando ai parametri ideali definiti in *Les Cités des Sports d'Hiver* da Pierre Sirvin [10], Prati di Tivo rientra in alcune delle condizioni ideali, quali la quota tra 1400 e 1800 m e le discese orientate a nord. Le tecnologie esistenti avrebbero consentito l'innnevamento artificiale grazie alla presenza di acqua nei pressi, per compensare l'eventuale scarsità di precipitazioni nevose. Ciò nonostante il successo di Prati di Tivo è durato pochi decenni, già dagli anni Ottanta si ebbero delle battute d'arresto nella realizzazione di ulteriori impianti sciistici, e il mancato completamento della stazione prevista ne ha minato la solidità imprenditoriale. Dal 2010 il servizio invernale risulta quasi completamente interrotto, mentre nel periodo estivo è in uso la sola cabinovia. Gli studi di settore [11,12] concordano nel riconoscere nella mancanza cronica di neve, a determinate quote e negli ultimi decenni, il fattore principale del decadimento delle località sciistiche, tuttavia una recente ricerca, incentrata proprio sulle stazioni per sport invernali dell'Appennino, mette in luce come l'abbandono delle stesse sia di natura multifattoriale [13]. Prati di Tivo gode ancora di buon innnevamento e ha opportunità per la stagione estiva grazie all'alta frequentazione del massiccio ai fini alpinistici ed escursionistici. Da anni però è oggetto di controversie politiche e territoriali, e i suoi impianti sciistici ricadono in due comuni diversi, le cui divergenze hanno comportato la mancata realizzazione di un'opportuna infrastruttura per il collegamento all'autostrada A24 Roma-Adriatico. La scarsa sinergia tra amministrazioni locali ha fermato agli anni Settanta lo sviluppo del sito, oggi incapace di rispondere a una richiesta mutata nel tempo. L'aumento dei costi dell'energia, i due sismi intervenuti nel 2009 e nel 2016, la scarsa pianificazione dell'offerta (dagli anni Ottanta non si hanno offerte per le settimane bianche) e la diminuzione della capacità di spesa del centro-meridione italiano, hanno ulteriormente diminuito l'afflusso turistico. Senza le soglie minime di frequentazione le strutture ricettive hanno chiuso e, nonostante un rinnovato interesse per il territorio montano e per il turismo della salute e dello sport, la località soffre, frapponendo a giornate estive in cui gli esercizi presenti non riescono a sopperire alla richiesta, lunghi letarghi invernali che ne condannano le possibilità imprenditoriali. A fronte di una moltitudine di singole iniziative ma pochissime sinergie, sul territorio giacciono ecomostri in abbandono. Una risposta necessaria deve prevedere una pianifica-

zione integrata e adeguati strumenti e strategie per la gestione socio-territoriale contro l'abbandono di luoghi come Prati di Tivo. Strategie che pongano in primo piano l'obiettivo di salvaguardare, preservare e valorizzare il patrimonio culturale antropico e naturale esistente, senza ulteriore consumo di suolo.

#### Ringraziamenti

Si ringrazia la direttrice dell'Archivio di Stato dell'Aquila dott.ssa Marta Vittorini per il supporto nell'accesso alle risorse archivistiche.

#### Crediti

Risultato di analisi e riflessioni congiunte, il testo è elaborato distintamente nei paragrafi come segue: Simonetta Ciranna i paragrafi: 1, 2.1, 2.2; Marco Paolucci i paragrafi: 2.3, 2.4, 3, 4.

#### Bibliografia

- [1] Ratti C. Primo Convegno invernale sportivo a Roccaraso e Rivisondoli. *Rivista del Club Alpino Italiano* 1910;XXIX(4):111-2.
- [2] De Rossi A. *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. Seconda ed. Roma: Donzelli; 2024.
- [3] Bonacossa A. Gran Sasso d'Italia. *Paradiso dello sci*. *Rivista mensile del Club Alpino Italiano* 1932; 51(12):722-32.
- [4] Regimenti N. *Il traforo del Gran Sasso*. Qui Fano Adriano 1968;VI(2):3.
- [5] CAI Sezione di Teramo. *Gran Sasso. Ipotesi di sfruttamento*. Lo Scarpone 1983;53(13):4-5.
- [6] Carta D. Prati di Tivo: preserving the natural landscape. [Internet] *The Plan* 2023. Disponibile da: [www.theplan.it/eng/whats\\_on/prati-di-tivo-gran-sasso-steven-holl](http://www.theplan.it/eng/whats_on/prati-di-tivo-gran-sasso-steven-holl).
- [7] Fiorani D, Acierno M, Cutarelli S, Donatelli A. Transformations of tools and conservation of architecture. *Építés - Építészettudomány* 2021;49:111-22. doi: <https://doi.org/10.1556/096.2020.005>
- [8] Pesce D. Progetti di digitalizzazione relativi agli archivi del MAXXI architettura. *DigItalia* 2009;IV(2):89-96.
- [9] Knafou R. *Les stations intégrées de sports d'hiver des Alpes françaises: l'aménagement de la montagne à la 'française'*. Parigi: Masson; 1978.
- [10] Sirvin P. *Les Cités de Sports d'Hiver*. *L'Architecture d'Aujourd'hui* 1937;8(1):29-32.
- [11] Dematteis M, Nardelli M. *Inverno liquido. La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa*. Roma: DeriveApprodi; 2022.
- [12] Bonardo V. *Il turismo della neve nelle montagne senza neve*. Legambiente, Nevediversa 2024.
- [13] Bonanomi G, Gherardelli M, Spigno S et al. Winter is coming for ski resorts: Insights from the Apennines (Italy). *J. Mt. Sci.* 2024;21:3847-3858. doi: <https://doi.org/10.1007/s11629-023-8539-y>

#### Risorse archivistiche

- [14] L'Aquila, Archivio di Stato dell'Aquila (AsAq) Fondo delle Bellezze Naturali della Regione Abruzzo.
- [15] Teramo, Archivio di Stato di Teramo (AsTe). Fondo dell'Ente Provinciale del Turismo di Teramo.
- [16] Teramo, Archivio di Stato di Teramo (AsTe). Fondo della Prefettura di Teramo.